

La presente raccolta di saggi (prevalentemente inediti, e tutti nati nell'ultimo quinquennio) presenta cinque prospettive sui diversi orizzonti della linguistica generale: dalle Americhe all'Oriente, dalla linguistica storica alla storia della linguistica, dal generativismo alla linguistica dei corpora.

Manuel Barbera è Ricercatore confermato alla Facoltà di Lingue dell'Università di Torino. Ha fatto parte di ricerche COFIN 1997, 1999 e 2001, PRIN 2002 e 2007, FIRB 2001 e Bando Regionale in Materia di Scienze umane e sociali 2008. Nel 1999 ha fondato l'associazione bmanuel.org, ed è membro dell'Associazione per la storia della lingua italiana dal 2004. Si è occupato di linguistica generale, linguistica storica, semantica e linguistica testuale, filosofia del linguaggio, storia della linguistica, linguistica dei corpora, lessicografia, critica testuale, metricologia, paleografia e creazione di font, romanistica, italianistica, uralistica, altaistica, amerindologia ed austronesianistica. È autore di varie monografie (*La gradazione baltofinnica*, 1993; *Introduzione storico-descrittiva alla lingua vota*, 1995 e 2012; *A Short Etymological Dictionary of the Votic Language*, 1994 e 2012; *Corpora e linguistica in rete*, 2007; *Schema e storia del "Corpus Taurinense". Linguistica dei corpora dell'italiano antico*, 2009) e di numerosi saggi su volume e rivista.

In copertina è un'immagine del *Habronattus cuspidatus*, un piccolo ma attivissimo saltacide che, come tutti i ragni saltatori, va famoso per i suoi otto occhi (quali i ragni in genere peraltro hanno) di notevole grandezza ed evidenza, grazie ai quali, tra l'altro, riesce invidiabilmente a guardarsi bene alle spalle (cfr. anche Michael F. Land - Dan-Eric Nilsson, *Animal Eyes*, Oxford - New York - etc., Oxford University Press, 2002 "Oxford animal biology series", soprattutto pp. 95-99).

Non sono purtroppo riuscito ad identificare l'autore dello scatto, e pertanto il mancato riconoscimento della sua paternità e dei suoi diritti è indipendente dalla mia volontà, ma sono dispostissimo a farlo qualora ne fossi posto in grado.

Manuel Barbera

***Molti occhi sono meglio di uno:
saggi di linguistica generale 2008-12***



Qu.A.S.A.R. s.r.l.

Manuel Barbera

*Molti occhi sono meglio di uno:
saggi di linguistica generale 2008-12*



Qu.A.S.A.R. s.r.l.

2013

ISBN-10: 88-87193-26-6
ISBN-13: 978-88-87193-26-4

Il volume è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione -
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/it/>

La versione e-book è scaricabile gratuitamente da
<http://www.bmanuel.org/>

The logo for Bmanuel.org features the word 'Bmanuel' in a stylized, handwritten red font. Below it, the word 'ORG' is written in a smaller, bold, red, sans-serif font.

I found myself agreeing with Goodman's insistence that the world does not have a "ready-made" or "built-in" description; many descriptions may "fit", depending on our interests and purposes. (This does not mean that anything we happen to like "fits". That more than one description may be right does not mean that every description is right, or that rightness is subjective).

Hilary Putnam, *A Half Century of Philosophy. Viewed from Within*, in «Dedalus» CXXVI (1997)¹ 198.

Presentazione.

I saggi qui opportunamente riuniti mostrano bene la caratteristica principale del loro Autore, una curiosità sorniona da gatto soriano che sembra dormire e invece guata il topo. Ampi sono gli orizzonti e lo sguardo, interessi antichi (quelli sul Voto, al quale Barbera ha dedicato un eccellente lavoro di dottorato) e mai sopiti (le lingue orientali e quelle amerinde) si affiancano a più recenti àmbiti di intervento (la linguistica dei corpora) in un insieme che fa andare il lettore sull'ottovolante. Ma non è una sensazione inquietante, perché Barbera affronta con garbo comunicativo i diversi problemi, pur sulla base di una documentazione ineccepibile. Il garbo si rivela al meglio nell'invito inesperto alla riflessione che l'Autore rivolge al lettore.

Così, per limitarmi ad un esempio, nel caso della discussione sul Prete Gianni, tema affascinante e monumentale. È certo che i semi della leggenda sono ben più antichi del XII secolo, ma non basta rifarsi alla chiesa siriana orientale nestoriana della Persia sassanide e al suo zelo missionario, poiché resta insolubile il problema degli *Atti di Tommaso*. D'accordo, è un testo apocrifo e certo non anteriore, nella redazione a noi giunta, al V secolo, tuttavia la filologia ci invita a credere che esso presuppone un testo del II secolo, sempre siriano (da Edessa? Nisibis?), altrettanto colorito e romanzato, dunque ben anteriore allo scisma nestoriano. Oltre tutto, le tradizioni indiane spesso prevedono un arrivo dell'Apostolo via mare, a Malankara nell'India meridionale, una delle sedi principali del commercio monsonico con l'Occidente e non c'è nulla di inverosimile in un arrivo di Ebrei cristianizzati con le navi romane. Si ricorderà infatti che da Quseir, sul Mar Rosso, partivano ogni settimana tre navi per l'India e inoltre che comunità israelitiche sono note anticamente nella medesima regione. Temi affascinanti, sui quali forse mai si potrà dire una parola definitiva (per ora cfr. Robert Eric Frykenberg, *History of Christianity in India*, Oxford University Press, 2008 "Oxford History of the Christian Church").

Lodevole e pacato è il contributo sui rapporti tra linguistica generativa e linguistica dei corpora, del quale va apprezzato la volontà di dialogo scientifico, anche se ci si può legittimamente interrogare sul successo che un'iniziativa come questa può ottenere, poiché la linguistica generativa è per sua natura catafratta alla critica e alla discussione, almeno secondo il mio parere, e tuttavia è opportuno stimolare risposte e favorire incontri: nella galassia che è oggi la linguistica ognuno pensa di essere al centro e rischia di parlare di sé tra sé e sé, dunque bene ha fatto Barbera a tener aperte le porte del dialogo.

Franco Crevatin

Introduzione.

I cinque saggi che qui si presentano coprono cinque anni di attività scientifica (anche se a volte con radici anteriori) e sono sostanzialmente inediti, vale a dire: il primo è completamente inedito; del secondo è solo presente un PDF nell'Archivio della *Schweizerische Sprachwissenschaftliche Gesellschaft / Société Suisse de Linguistique* (SSG/SSL); del terzo è stata pubblicata unicamente una versione abbreviata; del quarto la versione finora a stampa è in realtà inservibile perché lordata da inaccettabili errori editoriali; e del quinto, infine, è edito giusto un adattamento francese, ma non l'originale italiano.

Tali contributi rappresentano complessivamente cinque diversi sguardi sulla linguistica generale, coprendone il vasto orizzonte con cinque occhi diversi. Geograficamente, vanno dalle Americhe (con la tassonomia delle lingue ameride) all'Asia (con le intricate vicende del Prete Gianni) con al centro la vecchia Europa (con l'anadeissi nelle lingue baltofiniche). Metodologicamente, invece, la scelta è incardinata sulla linguistica storica (con i lavori posti alle estremità della cernita, quello ameridio e quello asiatico, ma soprattutto con quello baltofinnico posto al centro, che ne è il vero cuore pulsante); intorno a questi, in posizione mediana, ci sono sia la storia della linguistica (col confronto tra generativismo e linguistica del corpora) sia la più spiccata attualità sincronica (con i corpora di CMR).

La presentazione è, quindi, chiasticamente arrangiata come nello schema musicale cosiddetto "a ponte" del quarto e del quinto quartetto di Bartók, o della decima sinfonia di Mahler. In posizione esposta, di apertura, è però collocato il pezzo amerindio perché è forse il più "scomodo" ed è intorno ad esso che la raccolta è stata ideata.

Tutti i lavori sono presentati con le norme (specie bibliografiche) care all'autore, perlopiù disattese in base ai capricci redazionali degli editori: qualora versioni parziali o semiedite fossero già in esistenza, norme e bibliografia sono state ricorrette ed uniformate; il testo non è invece stato di solito davvero aggiornato, anche se non si è rinunciato ad ancora apportare poche correzioni ed aggiunte qui e là.

Torino, 4 dicembre 2012.

Il Prete Gianni ed i kitan neri: una nota*.

*V'era il Bicorne... E gli ultimi che, infanti,
aveano udito il gran maglio cadere
su le chiavarde, eran grigi vecchi;
e non partiva... E i figli lor, giganti
dagli occhi fiammei, dalle lingue nere,
o nani irsuti dai mobili orecchi,
erano morti; e d'ognun d'essi, i mille
erano nati, quanti le faville
da un tizzo: ma il Bicorne era lassù.*

Giovanni Pascoli, *Gog e Magog*, III,
in *Poemi Conviviali*, Bologna, Zanichelli, 1904.

La cosiddetta *legghenda del Prete Gianni*¹ è uno dei crocevia culturali tra Oriente ed Occidente più interessanti del Medioevo, vero ricchissimo cibreo di ingredienti e spezie orientali e cucina occidentale.

Solitamente la fase più nota del mito, od almeno quella cui più spesso si fa riferimento, è la *Epistula presbyteris Iohannis Emanueli Romeon gubernatori*, che tuttavia, come vedremo, non rappresenta la prima creazione della legghenda. Si tratta di un “falso” mediolatino composto probabilmente prima del 1150~1160 c. e comunque prima del 1177, popolarissimo e volgarizzato in quasi tutte le lingue letterarie dell'occidente medievale, dall'anglo-normanno al russo e dall'irlandese all'ebraico: cfr. ZAGANELLI 1990, che, oltre a riprodurre i testi mediolatino, anglonormanno e franciano, fornisce una prima bibliografia (per le edizioni delle diverse versioni cfr. pp. 45-49) e CONTE 2001 che, nel commentare la novella seconda del *Novellino* (ispirata dal nostro personaggio), ben riferisce la bibliografia precedente. Qui il Prete Gianni è già fuso con l'intreccio legghendario delle conquiste indiane di Alessandro Magno (popolarizzate, a partire dal romanzo greco dello Pseudo-Callistene noto nella versione latina dell'Arciprete Leone (*recte* Leo archipresbyter Neapolitanus) *Historia de preliis Alexandri Magni* del 951-969 e da numerosi volgarizzamenti medievali come il *Roman d'Alexandre* [sec. XII *exeunte*] di Alexandre de Paris; bibliografia sommaria in ZAGANELLI 1990, p. 38), della predicazione dell'apostolo Tommaso in India (diffusissima grazie agli apocrifi *Atti di Tommaso*) e della reclusione oltre le porte d'Occidente delle ferali “tribù di Gog e Magog” (basata parte sulla elaborazione giovannea, *Apocalisse*

* Questa breve nota è in realtà un *exergon* da un mio più vasto ed inedito lavoro, *Dalla Sogdiana al Liáodōng: introduzione storica alla scrittura mancese* (1997), che ne fu estratto nel 1999 per una occasione triestina. Fu poi pubblicato senza tentarne un vero aggiornamento, ma limitandoci appena a pochi ritocchi, in *La ricerca della verità*, a cura di Piero de Gennaro, Torino, Traube - Università degli studi di Torino, 2010 “Facoltà di Lingue e letterature straniere”, pp. 293-304. Purtroppo tale edizione fu irrimediabilmente sfigurata da una grave serie di errori, che pure furono invano ripetutamente segnalati ai redattori, e pertanto resa affatto inservibile; questa ne è una versione finalmente ricorretta.

Molte, troppe, persone andrebbero a vario titolo ringraziate, vuoi per l'originario progetto, vuoi per il presente estratto; ci basti qui ricordare con gratitudine Maurizio Bagatin, Franco Crevatin, Antoniomarco Gennaro, Lea Glarey, Adriano Miglioranza e Giovanni Stary.

¹ Sul Prete Gianni, oltre a ZAGANELLI 1990 con bibliografia, a GOSMAN 1982 (ed. critica delle versioni francesi ed occitaniche con commento) ed agli studi raccolti in BECKINGHAM 1983 e BECKINGHAM - HAMILTON 1996, cfr. CONTE 2001 per la ricezione nella letteratura italiana delle origini, ULLENDORFF - BECKINGHAM 1982 per gli addentellati ebraici, DE RACHEWILTZ 1972 per i legami con le esplorazioni d'Oriente, e PISTARINO 1961 per le spedizioni portoghesi e la fase africana della legghenda.

20.8, della storia di Gog re di Magog di *Ezechiele* 38-39, e parte sul problema delle tribù perdute di Israele: cfr. ANDERSON 1932), in cui vengono ulteriormente imbastiti tutti i consueti effetti speciali dell'immaginario medievale, dai bestiari alla geografia fantastica ed all'etnografia bizzarra. Il regno del Prete Gianni vi è ancora collocato in un generico Oriente di fantasia: «in tribus Indiis² dominatur magnificentia nostra, et transit terra nostra ab ulteriore India, in qua corpus sancti Thomae apostoli requiescit, per desertum et progreditur ad solis ortum, et redit per declivum in Babilonem desertam iuxta turrim Babel | Ke es treis Yndes dunt vui oiez / avum partut nostre baillie; / e dure partut nostre seignurie / de cel Ynde que rei me fist / – ou seint Thomas l'apostre gist – / desqu'en la fin de l'Orient»: testo latino, § 12 e versione anglonormanna, vv. 146-151. In questo fantomatico regno, il Prete Gianni avrebbe soggette, tra varie popolazioni fantastiche, anche le amazzoni (da sempre collegate al mito di Alessandro: cfr. bibliografia in ZAGANELLI 1990, p. 211) e le «pessimae generationes» antropofaghe identificate con quelle dell'*Apocalisse*: cfr. §§ 16-17 [interpolazione C]: «nomina quarum sunt haec: Gog et Magog, Amic, Agic, Arenar, Defar, Fontineperi, Conei, Samantae, Agrimandi, Salterei, Armei, Anofragei, Annicefelei, Tasbei, Alanei. Ista nempe et alias multas generationes Alexander puer magnus, rex Macedonum, conclusit inter altissimos montes in partibus aquilonis»; passo, sia detto per inciso, di cui sarà ben memore nel poema conviviale *Gog e Magog* il Pascoli che, da supremo alessandrino, *poeta doctissimus* qual era, riuscirà a fondere in un unico organismo quasi ogni sfaccettatura del complesso oggetto mitico, financo la *species* numismatica³ di Alessandro: «v'era il Bicornone...»⁴ III.1.

In realtà il primo fatto storico alla base della leggenda è probabilmente un resoconto leggendario della caduta del sultanato selgiuchide⁵ di Persia nel 1141 ad opera dei Qara Qitay ('kitan neri' in uiguro). Chi erano costoro?

I kitan⁶ storici nascono da un non ben precisato complesso tribale noto alle fonti cinesi⁷ fin dal IV secolo come abitante la regione dell'alto fiume Liáo occidentale. La regione consiste nel bacino

² Cioè, medievalmente, l'India, il Medioriente e l'Etiopia; la collocazione indiana dell'Etiopia è comunque attestata fin dalla fine del IV secolo in Servio *Georg.* II.16 «Indiam omnem plagam Aethiopiae accepimus»; cfr. CARDONA 1975, p. 526.

³ Risalente probabilmente alla volontà politica di Alessandro (cfr. il racconto tradizionale dell'oracolo dell'oasi di Siwa) di proclamarsi in Egitto come figlio di Ammone (𐤀𐤎𐤍 *imn*, greco *'Αμμων*, probabilmente **Yamānu*), appropriandosi pertanto delle corna di montone della divinità creatrice (cfr. 𐤀𐤎𐤍 *imn* 'create': FAULKNER 1962, p. 21; cfr. anche ERMAN - GRAPOW 1971/26-71, I.83-6) del pantheon egizio. Tale iconografia è, tra l'altro, rinnovata ancora oggi dall'emissione, politicamente discutibile, da parte della Repubblica Greca nel 1992 di 100 dracme col profilo cornuto di Alessandro sul diritto e la legenda ΜΕΓΑΣ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ / ΒΑΣΥΛΕΥΣ ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ.

⁴ Per l'identificazione del *bicornone* con Alessandro Magno non sarà qui il caso di invocare, come fa NAVA 2008 *ad locum*, direttamente il *Corano* XVIII.83-100 *passim* (precisamente: 83, 86, 94 e 98) con il suo ذُو الْقَرْنَيْنِ *dū al-qarnayn* 'quello dalle due corna' (personaggio, infatti, tradizionalmente equato ad Alessandro, che pure non è mai menzionato esplicitamente). Le leggende innescate dalla raffigurazione numismatica di cui in nota precedente saranno certo all'origine anche dei passi coranici in questione (come giustamente dice CREVATIN 2009b, p. 23, che riproduce anche la moneta: «la designazione [Dū-'l-Qarnayn] è a mio avviso derivata da un'errata interpretazione antica dell'iconologia monetale ellenistica, nella quale il Macedone in quanto figlio riconosciuto del dio Amon porta appunto le corna del dio»; cfr. anche CREVATIN 2012, p. 687), ed il poemetto pascoliano discenderà piuttosto dalla discussione indiretta che di quei passi fa GRAF 1882-3, II. p. 524-525, che costituisce, per esplicita testimonianza dello stesso Pascoli, la sua principale fonte diretta. A riprova di ciò, la questione monetaria è posta proprio dallo stesso GRAF 1882-3, II. p. 525 in nota, e la manifestazione coranica di Alessandro è, idiosincraticamente, resa come *Zul-Carnein* dal Graf e (appena più parrassianamente) *Zul-Karnein* dal Pascoli (probabilmente partendo da una pronuncia legata, anziché in pausa, *dū l-qarnayn*, con la diffusa frontalizzazione di -a in -ε).

⁵ O meglio saljuqidi o dei Saljuqidi: propriamente سلجوق بنو سلجوق *banū saljūq*.

⁶ «The name kitan seems to go back to the 4th century A.D. when several chieftains of the Yü-wen [WG = PY *Yüwēn*: 宇文] branch of the Hsien-pi [WG = PY *Xiānbēi*: 鮮卑] had names that may have been related to the tribal name Kitan. The Chinese rendering of the name from the 5th century on has consistently been Ch'i-tan [WG = PY *Qidān*: 契丹, MATTHEWS 1947, p. 72 = M551/1]. In the Orkhon inscriptions (732-5) their name appears as Qitay [propriamente *Qitay*]» (FRANKE 1990, 402). La breve esposizione storica fornita è basata soprattutto su FRANKE 1990, SABATTINI - SANTANGELO 1986, pp. 438-441, FITZGERALD 1974, pp. 379-381 e MORGAN 1997, pp. 55-58; l'opera di riferimento più vasta è tuttavia WITTFOGEL - JIASHENG 1949. Immotivata mi pare la resa con <kh>, pure assai diffusa, forse dovuta da un lato ad imprecisione nella resa diretta del grafema uiguro per la uvulare (correttamente traslitterata <q>), e dall'altro

del ramo occidentale del Liáohé 遼河 (lett. ‘fiume (hé 河) Liáo’), lo Xīliáohé 西遼河 (lett. ‘fiume Liáo occidentale (xī 西)⁸), con i suoi due tributari, il settentrionale Xīlāmùlúnhé 西拉木倫河 (noto anche come Xar Moron He o Siramuren) ed il meridionale Láohāhé 老哈河. Il nome storico di questa zona della Manciuaria (Liáodōng 遼東), ora compresa principalmente nella Mongolia interna (內蒙古 *Nèi Měnggǔ* lett. ‘interno della Mongolia’) ed in parte nel Liáoníng 辽宁, era Sōngmò 宋末 (WG *Sung-mo* = Y *Sung Mwo*); corrisponde alla parte settentrionale della ex-regione del Jehol (熱河 o per esteso 熱河省 PY *rèhéshěng* = WG *Jě-he\o sheng* ‘provincia (省 *shěng*) del fiume (河 *hé*) caldo (熱 *rè*)’⁹), che era la «summer retreat of the emperors, north of Peking» (MATHEWS 1947, p. 462b = M3095/23). Da questo spazio antropologico i Kitan emersero quale entità più individuata nel 696 quando si organizzarono in khanato. L’espansione imperiale, con l’evoluzione in senso statale e dinastico del pristino khanato tribale ed elettivo, risale all’inizio del X secolo ed è dovuta all’iniziativa del khan Apaoki (872-926; a volte riportato con mediazione sinica¹⁰ come *A-pao-chi*, tipo Wade-Giles, od *Abaoji*, tipo-pīnyīn), che, assunto il khanato nel 907 e proclamatosi (916) agosto imperatore celeste (天皇帝 *Tiānhuángdì*), costituì l’impero Kitan che nel 947 assunse il nome dinastico cinese di Liáo¹¹ 遼. L’impero Liáo, che «nel periodo di maggiore espansione [...] si estendeva dal Mare del Giappone ai monti Altai, arrivando a Sud fino allo Hebei [河北 *Héběi*]» (SABATTINI - SANTANGELO 1986, p. 439), durò fino al 1124, quando gli jurchen (女真 PY *nǚzhēn* = WG *nü-chên* o 汝真 PY *rǔzhēn* = WG *ru-chên*), stanziati ad est dei kitan e dapprima loro vassalli, dopo essersi conquistata sempre maggiore autonomia, pervennero alla completa conquista dell’impero.

L’organizzazione etnica e sociale dei kitan¹² era composita¹³ e complessa anche prima della sua ristrutturazione imperiale: nell’VIII secolo il khanato era incentrato su otto tribù, tra le quali nel IX

alla confusione creata dalla resa mediata attraverso il cinese, dove il carattere che fu scelto allo scopo, 契, foneticamente comprensibile in Medio Cinese quando valeva *k^hiei^c* (cfr. SCHUESSLER 2007, p. 423) con iniziale velare, non lo è più in mandarino moderno dove ha assunto valore *qi*, con iniziale palatale.

⁷ Data la natura prevalentemente storico-geografica dei termini cinesi qui riferiti, ne diamo di solito la grafia in caratteri non semplificati; per analoghe ragioni accanto al pīnyīn ormai ufficiale diamo anche la trascrizione Wade-Giles, ancora assai diffusa e preferita dagli storici (e più raramente altre, tradizionali, per le medesime ragioni). Sempre per semplicità siamo stati economici nell’indicazione dei toni, che sono stati di norma dati una volta sola (di solito nella trascrizione pinyin), e non bissati altrove.

⁸ Il suo ramo orientale è invece il Dōngliáohé 東遼河.

⁹ In giapponese 熱河 è letto *Nekka*, lett. ‘calore (熱 *netsu*) + fiume (河 *ka*)’, mentre 熱河省 *Nekcashō* è la ‘provincia di Nekka’ (il carattere 省 *shō* indica le suddivisioni provinciali cinesi, non le prefetture giapponesi, invece 県 *ken*). Sono i nomi antichi di quel che oggi in giapponese è detto 承德 *Shōtoku*, nell’attuale 河北省 *Kahokushō* ‘provincia di Kahoku’.

¹⁰ Forme basate sul nome imperiale sinizzato 耶律阿保機 *Yelü* (nome del clan di provenienza) *Abaoji* (nome personale), nome postumo 遼太祖 *Liao Taizu*.

¹¹ Il nome imperiale Liáo, o 大遼 *Dà Liáo* ‘Grande Liao’, segue l’usanza cinese di conferire allo stato / dinastia un nome geografico, nella fattispecie quello del fiume Liáo (遼河 PY *Liáohé*), culla dei kitan (FRANKE 1990, p. 408). La data iniziale dell’impero, invece, oscilla tra il 907 (ascensione di Apaoki al khanato; e.g. MATHEWS 1947, p. 1173) ed il 916 (sua autoproclamazione imperiale; e.g. FRANKE 1990, 401): cfr. FRANKE 1990, p. 408 e SABATTINI - SANTANGELO 1986, p. 439.

¹² Della lingua dei kitan, invece, molto si è discusso (cfr. FRANKE 1969 e 1990, pp. 407-408; SINOR 1963, che esamina la bibliografia precedente; e DOERFER 1969, che avanza l’ipotesi che si trattasse di una lingua addirittura non-altaica) ma poco si sa, anche se l’opinione oggi prevalente è che fosse fondamentalmente una varietà di antico mongolo meridionale: di fatto vi convivono fianco a fianco forme con corrispondenti nelle lingue mongole, termini di plausibile origine tungusa, parole di etimologia incondita, ed elementi (soprattutto onomastici) viceversa ben diffusi in ambito turco. Questa situazione certo «reflects to a certain degree the character of the Kitan league as a federation comprising several ethnic and linguistic elements» (FRANKE 1990, p. 407), ma è anche causa delle grandi difficoltà incontrate nella lettura delle due scripte che sono state impiegate per notarla. Entrambe le scripte, nelle fonti cinesi indicate rispettivamente come *grande* e *piccola* (契丹大字 PY *qīdān dàzì* vs. 契丹小字 PY *qīdān xiǎozì*), furono introdotte quasi contemporaneamente, pur in apparenza non condividendo alcun segno. La prima, creata nel 920, è una scrittura logografica

secolo presero il predominio due clan, uno (耶律 *Yēlǜ* = WG *Yeh-lü* od *I-la*) etnicamente kitan dal quale provenne Apaoki, ed uno (蕭 *Xiāo* = WG *Hsiao*) di estrazione uigura. In epoca imperiale Liáo la società kitan fu sinizzata più consistentemente della parallela tanguta (西夏 *xīxià*)¹⁴, tanto che «la dinastia Liao [Liáo] del Kitan – secondo chiosa FITZGERALD 1974, p. 381 – fu sotto ogni rispetto una dinastia cinese, e tale certamente appariva ai popoli forestieri. Il nome Catai [Marco Polo e Matteo Ricci *docent* ...], che i popoli europei diedero dapprima alla Cina, è derivato dalla parola Kitan [Qītan], e i russi ancora oggi usano la variante Kitai [Китай] per designare la Cina».

La maggioranza dei kitan rimase comunque in Mancuria anche dopo il 1124, dove costituì, a fianco della cinese, la componente etnica straniera più importante del nuovo impero. Ma alcuni kitan si spostarono, invece, ad occidente, in Asia Centrale, fondando il cosiddetto impero Qara Qītay (1124-1211), ossia dei ‘kitan neri’¹⁵, la cui dinastia è conosciuta col titolo cinese di Xīliáo 西遼 (WG *Hsi Liao*, *Y Xyi Lyau*), cioè ‘Liáo occidentali. Gli Xīliáo, infatti, guidati da Yelü¹⁶ Dashi (耶律大石: *Yeh-lü Ta-shih* WG = PY *Yēlǜ Dàxī*), poi imperatore dal 1125-1135¹⁷, giunsero a sostituirsi all’impero kharakhanide; in séguito sconfissero, nella leggendaria battaglia di Qatwan (قطوان del 1141, anche Sanjar (سنجر), l’ultimo sultano saljuqide di Persia, e si trovarono così a giocare un ruolo fondamentale nella storia iranica e dell’Asia Centrale: cfr. MORGAN 1997, pp. 56-57, FRANKE 1990, pp. 401 e 410-411, SABATTINI - SANTANGELO 1986, p. 440 e WITTFOGEL - JIASHENG 1949, pp. 627-657.

L’impero Qara Qītay, tra l’altro, costituì una originale sintesi di elementi turco-persiani (ma non ne imitò la forma statale del dispotismo assoluto, tipica mediorientale; il nestorianesimo¹⁹ e l’islam vennero liberamente tollerati, anche se la maggiorana dei kitan rimase buddhista e nessun khaghan²⁰

modellata sulla cinese, di cui adotta/adatta non pochi segni; la seconda, introdotta dallo studioso kitan 迭剌 PY *Dièlā* dopo il 924-925 è anch’essa modellata sul segnario cinese, ma rispetto alla prima associa ai logogrammi un gran numero di sillabogrammi, sia per i suffissi sia per i temi, ed è attestata tanto in forme tanto calligrafiche quanto corsive (KARA 1996, pp. 230-235). Le scritture kitan sopravvissero alla caduta della dinastia Liáo, anche se non si protrassero molto oltre: il loro uso fu, infatti, ufficialmente soppresso per rescritto imperiale nel 1191 (KARA 1996, p. 231), sotto la dinastia Jin (金 PY *Jīn* = WG *Chin*) degli jurchen (per la cui lingua e scrittura cfr. invece KANE 1989). La decifrazione di tutte e due le scritte kitan, s’è detto, è ardua, anche in considerazione del non abbondante numero di testi superstiti, ma notevoli passi avanti sono stati fatti almeno nella lettura della scrittura piccola, cfr. ČINGGELTEI *et alii* 1985 e da ultimo soprattutto KANE 2009.

¹³ Tra le componenti meglio note v’erano almeno kitan, uiguri (in cinese 回紇 PY *Huíhé*) e coreani Parhae (in cinese 渤海 PY *Bóhǎi* = WG *Po-hai*).

¹⁴ In realtà la denominazione 西夏 (PY *xīxià* = WH *hsi-hsia*), oggi standard, si impose solo in epoca 元 *Yuan*; «the Tanguts themselves used the Chinese name Da Xia 大夏. In Tangut they used a name which translates unto Chinese as Bai Gao Da Xia Guo 百高大夏國 (Great state of white and high)» (WILKINSON 2000, pp. 865-866).

Per storia, società e cultura dell’impero tanguto cfr. КЫЧАНОВ 2008; per la lingua cfr. soprattutto LI 1997.

¹⁵ Secondo il noto codice asiatico di corrispondenze tra colori (nella fattispecie nero) e punti cardinali (nella fattispecie ovest); la forma è data in uiguro (la lingua turca che la attesta più anticamente), ma a volte è riferita anche (in un turco un po’ astratto e semplificato) come *karakitan*, alla base anche della resa, secondaria, cinese *halaqidān* 哈喇契丹 ‘kitan neri’.

¹⁶ *Yelü* è il nome del clan di provenienza, lo stesso di Apaoki.

¹⁷ Noto col titolo postumo 西遼德宗 PY *Xīliáo Dézōng*.

¹⁸ *Qatwān*, secondo la trascrizione al modo arabo più invalsa.

¹⁹ Il fattore nestoriano nella creazione della leggenda del Prete Gianni è probabilmente cruciale. Rinunciamo ad approfondirlo in questa breve nota solo perché, da un lato, non è ancora sufficientemente studiato e, dall’altro, riteniamo che abbisognerebbe di una approfondita indagine monografica, che ci piacerebbe intraprendere in un futuro non troppo lontano. In generale, per una storia del fenomeno nestoriano nel suo complesso bisogna ancora affidarsi a VINE 1937; per la diffusione ad oriente, in aree affatto cinesi, si vedano almeno le testimonianze di LEGGE 1888 (e cfr. SAEKI 1916 poi perfezionato in giapponese nel 1935); per la persistenza, invece, della chiesa nestoriana (di lingua siriana) in Persia sono particolarmente interessanti i resoconti di viaggiatori dell’Ottocento, come PERKINS 1843 o BIRD 1891.

²⁰ O come la carica suprema ‘Gran Khan’ di un khanato si voglia rendere: in antico turco *χayan* o *qayan* (cfr. GABAIN 1941, 309a), mongolo classico *χayan* e *xalxa хаан* (cfr. LESSING 1960, 906b), jurchen *χayan(ni)* (DOERFER 1985, 56), manchu *han* (NORMAN 1978, 124b), cinese 可汗 (PY *kèhán* = WG *k’o-han*: cfr. MATTHEWS 1947, 506 = M3381/102)

adottò mai l'islamismo), di cultura delle steppe (pur conservando l'allevamento nomadico, i qara-qıtay promossero però l'agricoltura stanziale di tradizione persiana), e di civiltà cinese (ma non imposero la propria amministrazione centrale al modo cinese, lasciando invece sostanzialmente intatte le strutture politiche preesistenti; la monetazione era tuttavia di tipo cinese) che «can be described as a separate type of government which may be termed "Central Asian"»: FRANKE 1990, pp. 410-411.

E sono, crediamo, «alcuni racconti rielaborati del conflitto» tra kitan e kharakhanidi e, soprattutto, saljuqidi che, per usare le parole di MORGAN 1997, pp. 56-57 «avevano probabilmente dato origine alla leggenda multiforme e resistente del Prete Gianni, stereotipo di un principe che era allo stesso tempo sovrano cristiano e capo religioso. Si narra che il Prete Gianni fosse stato sollecitato ad aiutare i cristiani torturati in Terra Santa perché considerato il maggiore dei re cristiani d'Oriente; è evidente che l'ottimismo dei cristiani avesse indotto a giudicare qualsiasi sovrano in guerra con i musulmani, come l'imperatore Khitan, un loro potenziale alleato». Già la prima relazione occidentale del fatto, contenuta nel *Chronicon* (1143-1157) di Ottone di Frisinga (*recte* Otto episcopus Frisingensis, † 1158), attribuisce la vittoria del 1141 contro i «Persarum et Medorum reges fratres» ad un certo «Presbyter Johannes» (per le motivazioni del nome, assai discusse, cfr. ZAGANELLI 1990, p. 202), grande «rex et sacerdos» cristiano nestoriano d'estremo oriente del quale si sarebbe riferito in un'ambasceria armena fatta nel 1145 a papa Eugenio III (cfr. GOSMAN 1983).

Ma la fantastica vicenda non si ferma qui: prima, quando nel 1258 Baghdad e l'ultimo califfato abasside cadrà sotto i colpi dei mongoli di Hülegü, la nuova invasione sarà interpretata come il ritorno del Prete Gianni; poi, quando col progredire dell'esplorazione (soprattutto portoghese) dell'Oriente gli spazi asiatici erano diventati «ormai patrimonio di esperienza diretta, il regno di Gianni si sposta in quelli africani, etiopi più in particolare» (ZAGANELLI 1990, p. 30 e cfr. pp. 30-31 e 42-43): l'Etiopia, d'altra parte, era ben la *terza India* della originaria *Lettera*. Il cerchio si chiude.

BIBLIOGRAFIA.

ANDERSON

1932 Andrew Runni Anderson, *Alexander's Gate, Gog and Magog, and the Inclosed Nations*, Cambridge (Massachusetts), Medieval Academy of America, 1932 "Monographs of the Medieval Academy of America" 5.

BARTHOLD

1968/1900 W. [Василий Владимирович] Barthold [Бартольд], *Turkestan down to the Mongol Invasion*, Third edition with an additional chapter, hitherto unpublished in English, translated [from the Russian] by Mrs. T. Minorsky and edited by C.E. Bosworth, and with further addenda and corrigenda by C.E. Bosworth, London, Luzac, 1968 "E. J. W. Memorial Series" n.s. 5; reprint Taipei, Southern Materials Inc., s.d. [1900₁ (in Russian), 1928₁ (in English, Russian translation 1963), 1958₂ (in English)]

BECKINGHAM

1983 C[harles] F[raser] Beckingham, *Between Islam and Christendom: travellers, facts and legends in the Middle Ages and the Renaissance*, London, Variorum Reprints, 1983 "Collected Studies" 175.

per storia ed etimologia di questo termine culturalmente fondamentale cfr. lo splendido *Abschnitt* 1160 dei TMEN (DOERFER 1963-1975, III.141-179), cui si aggiunga per l'Occidente Manzelli 1991, pp. 45-50.

BECKINGHAM - HAMILTON

1996 *Prester John, the Mongols, and the Ten Lost Tribes*, edited by Charles F[raser] Beckingham and Bernard Hamilton, Aldershot (Hampshire, GB) - Brookfield (Vt.), Variorum, 1996.

BIRD

1891 Isabella L. Bird, Mrs. Bishop, *Journeys in Persia and Kurdistan, including a Summer in the Upper Karun Region and a Visit to the Nestorian Rayahs*, 2 volumes, London, John Murray 1891.

CARDONA

1975 Giorgio R[aimondo] Cardona, *Indice ragionato di Marco Polo, Milione*. Versione toscana del Trecento. *Edizione critica* a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso Milano, Adelphi Edizioni, 1975 (ristampa, *ibidem*, 1994 “Gli Adelphi” 59), pp. 489-761.

ČINGGELTEI *et alii*

1985 清格爾泰、于宝林、陈乃雄、刘凤翥、邢复礼 Qīnggé'ěrtài [Činggeltei] - Liú Fēngzū - Chén Nǎxióng - Yú Bǎolín - Xíng Fùlǐ, 契丹小字研究 *Qidān xiǎozì yánjiū* [Ricerca sui caratteri piccoli kitan], 北京 Běijīng [Pechino], 中国社会出版社 Zhōngguó shèhuì chūbǎnshè [Editrice sociale cinese], 1985.

CONTE

2001 *Il Novellino*, a cura di Alberto Conte, presentazione di Cesare Segre, Roma, Salerno Editrice, 2001 “I novellieri italiani” 1.

CREVATIN

2009a *I luoghi della mediazione. Confini, scambi, saperi*, a cura di Franco Crevatin, Trieste, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, 2009 “Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia. Serie seconda: studi” 18.

2009b *Mediazione, identità, confini*, in CREVATIN 2009a, pp. 7-40.

2012 FRANCO CREVATIN, *Non detto, indicibile, impensabile: appunti di linguistica culturale*, in DALZIEL - GESUATO - MUSACCHIO 2012, pp. 675-95.

DALZIEL - GESUATO - MUSACCHIO

2012 *A Lifetime of English Studies. Essays in Honour of Carol Taylor Torsello*, edited by Fiona Dalziel, Sara Gesuato and Maria Teresa Musacchio, Padova, Il Poligrafo, 2012 “Humanitas” 18.

DANIELS - BRIGHT

1996 *The World's Writing Systems*, edited by Peter T. Daniels and William Bright, New York - Oxford, Oxford University Press, 1996, Section 18/2, pp. 230-238.

DE RACHEWILTZ

1972 Igor De Rachewiltz, *Prester John and Europe's Discovery of East Asia*, Canberra, Australian National University Press, 1972 “George Ernest Morrison lecture in ethnology” 32\1971.

DOERFER

1963-1975 Gerhard Doerfer, *Türkische und Mongolische Elemente im Neupersischen, unter besonderer Berücksichtigung älterer neupersischer Geschichtsquellen, vor allem der Mongolen- und Timuridenzeit*, Band I. *Mongolische Elemente im Neupersischen*, Band II. *Türkische Elemente im Neupersischen alif bis tā*, Band III. *Türkische Elemente im Neupersischen ġīm bis kāf*, Band IV. *Türkische Elemente im Neupersischen (Schluss) und Register zur Gesamtarbeit*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag GMBH, risp. 1963, 1965, 1967 e 1975 “Akademie der Wissenschaften und der Literatur. Veröffentlichungen der orientalischen Kommission” 16-21.

- 1969 Gerhard Doerfer, *Altäische Scholien zu Herbert Frankes Artikel*, in «Zentralasiatische Studien» III (1969) 45-49.
- 1985 Gerhard Doerfer, *Mongolo-Tungusica*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1985 “Tungusica” 3.
- ERMAN - GRAPOW
- 1971/26-71 *Wörterbuch der ägyptischen Sprache*, im Auftrage der deutschen Akademien herausgegeben von Adolf Erman und Hermann Grapow, Berlin, Akademie Verlag, I-V. Bänder 1971 [1926-1931₁]; VI. Band *Deutsch-Ägyptisches Wörterverzeichnis*, 1950; VII. Band *Rückläufiges Wörterverzeichnis*, 1971.
- FAULKNER
- 1962 Raymond O. Faulkner, *A Concise Dictionary of Middle Egyptian*, Oxford, Vivian Ridler - Oxford University Press, 1962 “Griffith Institute”.
- FITZGERALD
- 1974 [1961] C[harles] P. Fitzgerald, *La civiltà cinese* [Traduzione italiana di Carlo Cosetti], Torino, Giulio Einaudi Editore, 1974 “Saggi” 523. [Ed. orig. *China. A Short Cultural History*, London, The Cresset Press Ltd, 1935₁, 1950₂, 1961₃].
- FRANKE
- 1969 Herbert Franke, *Bemerkungen zu den sprachlichen Verhältnisse im Liao-Reich*, in «Zentralasiatische Studien» III (1969) 7-43.
- 1990 Herbert Franke, *The Forest Peoples of Manchuria: Kitans and Jurchens*, in SINOR 1990, 400-423.
- GABAIN
- 1941 A[nnemarie] von Gabain, *Altürkische Grammatik, mit Bibliographie, Lesestücken un Wörterverzeichnis, auch neutürkisch*, Leipzig, Otto Harrassowitz, 1941 “Janua Linguarum Orientalium” 23.
- GOSMAN
- 1982 *La lettre du Prêtre Jean: les versions en ancien français et en ancien occitan. Textes et commentaires*. Édition d’après les manuscrits connus par Martin Gosman, Groningen, Bouma’s Boekhuis, 1982 “Mediaevalia Groningana” 1982.
- 1983 M[artin] Gosman, *Otton de Freising et le Prêtre Jean*, in «Revue belge de philologie et d’histoire» LXI (1983) 270-285.
- GRAF
- 1882-3 Arturo Graf, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, Torino, Loescher, vol. I., 1882; vol. II. *Con un’appendice sulla leggenda di Gog e Magog*, 1883.
- KANE
- 1989 Daniel Kane, *The Sino-Jurchen Vocabulary of the Bureau of Interpreters*, Bloomington, Indiana University (Research Institute for Inner Asian Studies), 1989 “Uralic and Altaic Series” 153.
- 2009 Daniel Kane, *The Kitan Language and Script*, Leiden - Boston, Brill, 2009 “Handbook of Oriental Studies | Handbuch der Orientalistik - Section Eight: Central Asia” 19.
- KARA
- 1996 Kara Györgyi, *Kitan and Jurchin*, in DANIEL - BRIGHT 1996, Section 18/2, pp. 230-238.
- KYČANOV
- 2008 Евгений Иванович Кычанов, *История тангутского государства*, Санкт-Петербург, Факультет филологии и искусств - Санкт-Петербургского государственного университета, 2008.

LESSING

1960/82 Ferdinand D. Lessing (General Editor), *Mongolian-English Dictionary*, compiled by Mattai Haltod, John Gombojab Hangin, Serge Kassatkin and Ferdinand D. Lessing, Corrected Reprint, Bloomington (Ind.), The Mongolia Society Inc., 1982 [Edizione originale: Berkeley & Los Angeles - London, University of California Press - Cambridge Iniversity Press, 1960₁].

LI

1997 李范文 Lǐ Fànwén, 夏汉字典 *Xià Hàn zǐdiàn* [*Dizionario Tanguto - Cinese*], 北京 Běijīng [Pechino], 中国社会科学出版社 Zhōngguó shèhuì kēxué chūbǎnshè [Editrice cinese di scienze sociali]. 2006^f [1997₁].

MANZELLI

1991 Gianguido Manzelli, *Dal Fiume Giallo al Ponto: termini politici di origine cinese nel lessico ungherese*, in «Ponto-Baltica» IV (1991) 41-87.

MATHEWS

1947 R[obert] H[enry] Mathews, *A Chinese - English Dictionary compiled for the China Inland Mission*. Revised English edition with revised English index, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 1947 [Shanghai, China Inland Mission and Presbyterian Mission Press, 1931₁. Reprint: Táipěi, 1975¹³].

MORGAN

1997 David Morgan, *Breve storia dei mongoli*. Traduzione di Barbara Massari, Milano, Mondadori, 1997 “Oscar Storia” 122. [Titolo originale *The Mongols*, Oxford - Cambridge (Mass.), Blackwell Publishers, 1990 [1986₁] “Peoples of Europe”].

NAVA 2008 → PASCOLI 1905/2008

NORMAN

1978 Jerry Norman, *A Concise Manchu-English Lexicon*, Seattle - London, University of Washington Press, 1978.

PASCOLI

1905/2008 Giovanni Pascoli, *Poemi conviviali*, a cura di Giuseppe Nava, Torino, Einaudi, 2008 “Nuova raccolta di classici italiani annotati” 21. [1905₁].

PERKINS

1843 Rev. Justin Perkins, *A Residence of Eight Years in Persia, among the Nestorian Christians; with Notices of the Muhammedans*, Andover, Allen, Morrill & Wardwell, 1843.

PISTARINO

1961 G[eo] Pistarino, *I portoghesi verso l' "Asia" del Prete Gianni*, in «Studi Medievali» (1961) 75-137.

SABATTINI - SANTANGELO

1986 Mario Sabattini - Paolo Santangelo, *Storia della Cina dalle origini alla fondazione della repubblica*, Roma - Bari, Editori Laterza, 1986 “Collezione storica”.

SAEKI

1916 P[eter] Y[oshiro 好郎] Saeki [佐伯], *The Nestorian Monument in China*, with an *Introductory Note* by Lord William Gascoyne-Cecil and a *Preface* by the Rev. Professor A. H. Sayce, London - New York & Toronto, Society for Promoting Christian Knowledge - The Macmillan Co., 1916 [1928^f].

1935 佐伯好郎、景教の研究、東京、東方文化学院東京研究所、発売所 文求堂書店、昭和 10 = Saeki Yoshirō, *Keikyō no kenkyū*, Tōkyō, Tōhō Bunka Gakuin Tōkyō Kenkyūjo, Hatsubaijo Bunkyūdō Shoten, Shōwa 10 [1935]; 東京、名著普及会、昭和

SCHUESSLER

2007 Axel Schuessler, *ABC Etymological Dictionary of Old Chinese*, Honolulu, University of Hawai'i Press, 2007.

SINOR

1963 Denis Sinor, *Introduction à l'étude de l'Eurasie Central*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1963.

1971 Denis Sinor, *Inner Asia: History, Civilization, Languages. A syllabus*. 2nd revised edition, Bloomington, Indiana University, 1971₂ [1969₁] "Indiana University publications. Uralic and Altaic series" 96.

1990 *The Cambridge History of Early Inner Asia* edited by Denis Sinor, Taipei, SMC Publishing Inc. = Cambridge (Cambridgeshire) - New York - Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

ULLENDORFF - BECKINGHAM

1982 Edgar Ullendorff - C[harles] F[raser] Beckingham, *The Hebrew Letters of Prester John*, London - New York, Oxford University Press, 1982.

VINE

1937 Aubrey R. Vine, *The Nestorian Churches. A Concise History of Nestorian Christianity in Asia from the Persian Schism to the Modern Assyrians*, London, Independent Press LTD, 1937.

WILKINSON

2000 Endymion Wilkinson, *Chinese History. A Manual, Revised and Enlarged*, Cambridge (Mass.) - London, Harvard University Asia Centre - Harvard-Yenching Institute - Harvard University Press, 2000 [1998₁].

WITTFOGEL - JIASHENG

1949 K[arl] A[ugust] Wittfogel - Fêng Chia-shêng [馮家昇 Féng Jiāshēng], *History of Chinese Society: Liao (907-1125)*, Philadelphia - New York, American Philosophical Society - Macmillan Co., 1949 "Transactions of the American Philosophical Society" n.s. 36.

ZAGANELLI

1990 *La lettera del Prete Gianni*, a cura di Gioia Zaganelli, Parma, Pratiche Editrice, 1992² [1990₁] "Biblioteca medievale" 13.

Indice.

<i>Presentazione di Franco Crevatin</i>	5
Introduzione	7
1. <i>Tassonomia, filogenesi ed altro: la classificazione linguistica del Nordamerica</i>	9
2. <i>Per una soluzione teorica e storica dei rapporti tra grammatica generativa e linguistica dei corpora</i>	27
3. <i>Anafora e deissi in diacronia: il caso del voto</i>	47
4. <i>Una introduzione ai NUNC: storia della creazione di un corpus</i>	97
5. <i>Il Prete Gianni ed i kitan neri: una nota</i>	115

Finito di stampare
nel marzo 2013
da Status S.r.l. - Genova